

lo stato di inquietudine di cui è prova, sottoscritto in un documento firmato da 628 fra ricercatori e tecnologi dell'ENEA, si riferisce all'ipotesi di accordo siglato tra l'ARAN e le organizzazioni sindacali, il 19 maggio 2004, sulla definizione delle autonome aree di contrattazione della dirigenza per il quadriennio 2002-2005;

l'ipotesi di accordo prevede all'articolo 3 che, ai sensi dell'articolo 7, comma 4, della legge 145 del 2002, i professionisti del comparto enti pubblici non economici, i ricercatori e tecnologi del comparto Istituzioni ed enti di ricerca e sperimentazione, sono collocati in apposita separata sezione, rispettivamente, nelle aree dirigenziali VI e VII;

l'accordo suesposto formulato in tale maniera, esclude di fatto tutti i ricercatori e tecnologi dell'ENEA dall'area dirigenziale, in quanto essa non appartiene al comparto citato (ovvero: Istituzioni ed Enti di ricerca e sperimentazione);

tuttavia il medesimo l'articolo 7, comma 4 della predetta legge, stabilisce specificatamente l'appartenenza dei ricercatori e tecnologi dell'ENEA all'area dirigenziale, per cui quanto stabilito nell'ipotesi di accordo precedentemente riportato si pone al di fuori della legge —:

se corrispondano al vero le informazioni circa la suesposta ipotesi di accordo tra l'ARAN e le organizzazioni sindacali e, in caso affermativo se non ritengano ingiusti oltre che illegittimi, i contenuti normativi di tale accordo;

quali iniziative intendano, in conseguenza di quanto esposto, adottare, al fine di eliminare le ambiguità di formulazione, che hanno consentito, in sede di contrattazione sindacale, il declassamento dall'area dirigenziale dei ricercatori e dei tecnologi dell'ENEA;

se non ritengano pertanto, in un Paese come il nostro, che necessita di un forte potenziamento e valorizzazione della ricerca scientifica e tecnologica, di voler

salvaguardare l'importante e prestigiosa attività dei ricercatori e tecnologi dell'ENEA. (4-11710)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazioni a risposta scritta:

STUCCHI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

anche in provincia di Bergamo la situazione occupazionale è in peggioramento: in questi anni si è infatti assistito alla chiusura o alla riduzione del personale di importanti unità produttive, quali ad esempio la Zerowatt di Alzano, la Cock di Albano, la Cima di San Giovanni Bianco, il Linificio di Fara d'Adda, la Shneider di Stezzano, la Rete Gamma di Bergamo, la Cms di Zogno, la Dil di Torre Bordone, e recententissimamente si stanno vivendo situazioni di crisi per la Borregaard S.p.a. e per la Fbm-Hudson Italiana;

la Donora di Cortenuova (Bergamo) è un'azienda storica del Gruppo Candy, con un numero di addetti elevato che risiedono in parecchi comuni della Bergamasca;

a fine 2003 la proprietà, presentò un piano industriale per la Donora che prevedeva 95 lavoratori e lavoratrici « in esubero » sui 535 totali;

ora il gruppo Candy ha ipotizzato di mettere in mobilità 185 dei 470 lavoratori dello stabilimento;

risulta all'interrogante che la decisione non sarebbe motivata da difficoltà economiche dell'azienda ma dalla scelta della proprietà di spostare parte della produzione (anche di alta tecnologia) nello stabilimento Konta che possiede nella Repubblica Ceca (già parte della bassa gamma è stata trasferita nel 2002), questo al fine di ridurre il costo della manodo-

pera delocalizzando i siti produttivi laddove essa costa meno o è tutelata in misura minore che in Italia;

il gruppo, accogliendo la richiesta delle rappresentanze sindacali, ha accettato di sospendere l'avvio della procedura di mobilità, almeno sino a metà novembre —:

quali iniziative intenda adottare il Governo al fine di individuare positive soluzioni alle problematiche inerenti i lavoratori della Donora di Cortenuova. (4-11708)

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il 18 novembre 2004, la proprietà dell'ex pastificio « Maltagliati » di Massa e Cozzale, della « FabFin » di Castiglion Fiorentino (Arezzo), ha annunciato la chiusura dell'azienda e ha aperto la procedura di mobilità per tutti i 28 dipendenti, per cessazione della produzione;

le organizzazioni sindacali di categoria respingono con forza l'idea proposta dall'azienda che determinerebbe la chiusura di uno degli stabilimenti produttivi storici e più importanti della Valdinievole —:

se non ritengano opportuno intervenire, ciascuno per gli ambiti di propria competenza, presso i soggetti interessati, a tutela dei diritti, della dignità e delle professionalità dei lavoratori coinvolti, al fine di convocare un tavolo di trattativa per discutere della crisi dell'azienda e scongiurare la suddetta decisione, salvaguardando gli attuali livelli occupazionali e garantire ai lavoratori stessi un futuro certo e sicuro. (4-11713)

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle*

attività produttive. — Per sapere — premesso che:

da notizie provenienti da ambienti sindacali si apprende che i vertici aziendali della « Maglieria Manufat » di Inverigo (Como), che fabbrica confezioni per maglieria intima, nei giorni scorsi, hanno presentato un piano di ristrutturazione aziendale che prevede una riduzione pesantissima di personale di circa 60 unità su un totale di 110 dipendenti;

il motivo, secondo la proprietà, è dovuto al calo di fatturato e soprattutto alla riduzione dei consumi che hanno causato un consistente ribasso delle vendite nel mercato italiano;

la « Maglieria Manufat » è una delle aziende *leader* sul mercato e può contare su un giro di affari e di *export* molto rilevante nell'Europa del nord, in particolare in Norvegia —:

se non ritengano opportuno intervenire, ciascuno per gli ambiti di propria competenza, presso i soggetti interessati, a tutela dei diritti, della dignità e delle professionalità dei lavoratori coinvolti, al fine di convocare un tavolo di trattativa per discutere della crisi dell'azienda e scongiurare la suddetta decisione, salvaguardando gli attuali livelli occupazionali e garantendo ai lavoratori stessi un futuro certo e sicuro. (4-11714)

STUCCHI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo Norvegese, a cui fa capo la società italiana Borregaard S.P.A., ha deciso di schiudere gli stabilimenti di Madone (Bergamo) e Ravenna a seguito delle perdite accumulate e della mancanza di prospettive;

per tale ragione, come reso noto dal Ministero delle attività produttive, il giorno 22 ottobre 2004 si è svolta presso lo stesso una riunione per esaminare le problematiche della società Borregaard;

al fine di salvaguardare le specifiche produzioni ed i livelli occupazionali dei due siti la società ha incaricato la FINEURO di Milano di cercare eventuali compratori rinnovando il mandato fino al 31 gennaio 2005. Ad oggi sono stati contattati oltre 30 potenziali acquirenti in Italia e all'estero;

la chiusura degli stabilimenti è stata per ora prevista dalla proprietà entro il 31 marzo 2005;

per aumentare il grado di comunicazione e di sensibilizzazione verranno attivati vari canali: a livello locale (Unione Industriali) e nazionale (Federchimica, Osservatorio della Chimica del MAP) ed è stato prospettato anche l'intervento di Sviluppo Italia nel caso in cui i tentativi di vendita non abbiano un risultato positivo;

il tavolo di confronto tra il Gruppo/Società e le parti sociali rimane aperto, e riconvocabile a richiesta delle stesse, fermo restando una nuova convocazione entro il 31 gennaio 2005;

con riferimento al polo industriale di Madone (Bergamo), appare opportuno ricordare che tale situazione di crisi va ad aggiungersi a quella che solo pochi giorni addietro è stata annunciata dalla *FMB Hudson* sita nel vicino comune di Terno d'Isola, che prevede un'importante cessione di strutture e di interventi sul personale —

quali ulteriori iniziative intendano attuare i Ministri per salvaguardare i lavoratori oggi impiegati presso la *Borregaard S.p.a.* di Madone. (4-11715)

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la condizione occupazionale degli ex lavoratori dell'Agrofil e dell'Itel di Catania, che sono in mobilità o in cassa integrazione da anni, a differenza di numerosi altri colleghi nelle medesime condizioni

per i quali l'amministrazione comunale ha trovato una soluzione, si fa sempre più drammatica e senza prospettive;

gli ex lavoratori Agrofil sono stati avviati in lavori socialmente utili, in applicazione degli articoli 1 e 4, comma 21, del decreto-legge n. 404/96, riproposto con decreto-legge n. 510/96 e successive modifiche ed integrazioni, mentre i lavoratori ex ITEL sono stati avviati in lavori socialmente utili in applicazione della L. 549/95 ed a seguito del verbale d'intesa del 1° giugno 1995 n. 467 intervenuto tra le OO.SS. ed il Ministero del Lavoro, relativo alla seduta del 26 maggio 1996;

i suddetti lavoratori, che a quanto risulta all'interrogante, da mesi non ricevono alcuno stipendio né indennità, si trovano, di fatto, inspiegabilmente discriminati rispetto a tanti loro colleghi, che invece sono stati stabilizzati;

da notizie in possesso dell'interrogante risulta che tali lavoratori hanno finora ricevuto soltanto risposte evasive da parte dell'Amministrazione Comunale di Catania, che, nell'ambito delle politiche attive per il lavoro e la stabilizzazione del personale ASU, impegnato presso il medesimo Comune, avrebbe dovuto adottare uno specifico piano di fuoriuscita, prevenendo, tra le altre cose, interventi di esternalizzazione alla loro richiesta di stabilizzazione —

se non ritenga opportuno intervenire, presso i soggetti interessati, a tutela dei diritti, della dignità e della professionalità dei lavoratori suddetti, al fine di risolvere in via definitiva questo loro vero e proprio calvario occupazionale, in una regione già attraversata da altre e gravi crisi sociali e affinché possano essere finalmente stabilizzati presso la Pubblica Amministrazione. (4-11726)